

mentano l'inadeguatezza della scuola senza fare molto per sostenerla, migliorarla e comunque aiutarla. Così il sindacato si occupa dei docenti e del personale non docente, gli industriali non si occupano dell'esigenze della scuola se non nei convegni, i docenti si preoccupano della loro sistemazione economica, di certo non tra le migliori, e gli studenti sono ormai abituati ad un titolificio in cui il capire e il sapere sono meno importanti di un titolo, di un credito o di un attestato. Nella realtà dell'apprendimento conta solo il certificato. Un rovesciamento, e così, sovente, trionfa l'assoggettamento. Meno apprendimento e più assoggettamento.

Però non bisogna mollare. Perché, nonostante ciò una bella scuola è possibile. Ci sono tre concetti da cui dobbiamo ripartire per costruire una scuola bella, cioè una scuola basata sulla speranza di una bontà futura. Sapendo che la speranza di benessere è già benessere. E che la bellezza fa da traghetto alla bontà. Inoltre ogni apprendimento è sempre apprendimento di benessere. Sono tre i concetti basilari per una bella scuola e sono fortemente legati fra di loro, si chiamano: gruppo, futuro e bellezza. La presenza di questi tre concetti porta all'appartenenza, alla durata e alla speranza. Invece l'assenza di gruppo porta alla solitudine e la possiamo chiamare u-topia. La mancanza di futuro porta a vivere alla giornata e la possiamo chiamare u-cronia. La mancanza di bellezza porta alla bruttezza e la possiamo chiamare u-calìa. Una bella scuola deve impegnarsi ad evitare utopia, u-cronia e u-calìa. Questo è possibile, ma bisogna prima chiarirsi le idee sugli scopi ed i mezzi da progettare e realizzare.

La bella scuola futura deve avere una *missione* particolare ed una *visione* che consenta di affermare che non c'è gruppo senza futuro e non c'è futuro senza gruppo. Che non c'è bellezza senza futuro né futuro senza bellezza, che non c'è gruppo senza bellezza né bellezza senza gruppo.

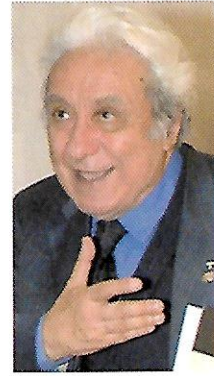
Questa terna di significati consente il passaggio dal malessere della guerra al "bellestere" della pace. Questo porta ad una bella scuola che si basa sui seguenti punti:

- imparare è un piacere non un dovere
- ogni formazione è formazione al benessere
- si impara come soggetto, non come individuo, perciò esistono i soggetti collettivi
- il benessere dovrebbe essere soggettivo e diffuso
- il valore delle risorse non deriva dalla loro scarsità, ma sta sempre più nella loro abbondanza
- la bontà etica si riferisce al passato, mentre la bellezza estetica si riferisce al futuro
- la scarsità di risorse materiali si può compensare con risorse immateriali, non viceversa
- non tutto quel che si insegna si impara, né tutto quello che si impara si insegna
- ci sono cinque livelli di funzionamento sociale: coppia, micro piccolo gruppo, macro grande gruppo, mega comunità, rete virtuale

Tre sono i valori che fondano la visione e la missione di una bella scuola: la cittadinanza, il bellestere ed il perdono. Cittadinanza come appartenenza ad una comunità, bellestere come speranza di un benessere futuro, perdono come riappropriazione di un futuro strappato alla vendetta.

Una bella scuola è come la democrazia: impossibile, ma insostituibile; una contraddizione che richiede di cambiare lo stesso modo di cambiare. Se una scuola non cambia le premesse con cui è stata progettata non potrà mai migliorare, cioè cambiare le conseguenze del proprio progetto. Da cui l'esigenza di cambiare il modo di cambiare. Se ai ragazzi

Tre sono i valori che fondano la visione e la missione di una bella scuola: la cittadinanza, il bellestere ed il perdono.



* **Enzo Spaltro**, già professore ordinario di psicologia del lavoro all'Università di Bologna - Università delle Persone, è Presidente della Fondazione Enzo Spaltro, centro studi interdisciplinare focalizzato sul mondo delle aziende, delle istituzioni e del sociale. Autore di numerose pubblicazioni, tra le ultime *Il colore dell'acqua* (Ed. Format 2012), *Conduttori. Manuale per l'uso di piccoli gruppi* (Franco Angeli 2010)